

Il caso Sicilia al Quirinale

De Mita: «Garantismo a tesi Io sto col sindaco di Palermo»

«Non mi era parso di vivere in uno Stato garantista... Stmane i giornali si sono scoperti tutti rigoristi: non mi era parso di vivere in uno Stato garantista...»

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. La mazzetta dei giornali è lì, sul sedile posteriore dell'auto b. Titoli enormi, e ben in vista. «Cossiga condanna Orlando». «Cossiga assolve i giudici». «Cossiga contro Orlando». «Cossiga censura Orlando». Cinaco De Mita li ha letti tutti. Ed ha letto gli articoli e i commenti ai «verdict» del Quirinale sullo scontro Orlando-giudici: chi non ha prove, chi non produce nomi e fatti, non lanci acuse. Dunque, fiducia ai giudici e censura, censura severa, per Leoluca Or-

lando. Nella sala severa de «l'Arcoide» (un archivio privato inaugurato ieri a Tarquinia) Cinaco De Mita dovrebbe parlar d'altro. Tra raccolte di quotidiani, settimanali ormai introvabili, biografie e documenti storici dovrebbe discutere con Alberto Cavallari - di est e di partiti popolari. Ma la delusione, il dispetto forse, è troppo grande. E dalla piccola tribuna, allora, dice: «La mancanza di memoria è il peggior

difetto della cultura politica e della politica italiana. E la lettura dei giornali, oggi, mette in evidenza proprio questo. Per anni hanno costruito la cultura del «chi c'è dietro». L'informazione non è più la notizia ma il sospetto, funzionale allo scontro politico: una verità che si amministra a tutela di un interesse». Non vuol fare polemiche frontali, De Mita. Ma forse ha il dubbio che il riferimento rimanga oscuro. Allora, chiarisce un po': «Per una vicenda nella quale non voglio entrare, oggi il nostro Paese dà l'immagine di uno Stato garantista i cui connotati politici, istituzionali e giuridici non ci sono nella realtà. E quello che è sconvolgente è che questo schema è funzionale ad una tesi».

Dalla piccola tribuna de «l'Arcoide», Cinaco De Mita non dice di più. Ma è chiaro che quel che non ha mandato giù è appunto lo «schema» che

ha portato alla «pubblica condanna» di Leoluca Orlando. Tra lui e il sindaco della «primavera palermitana» non tutto - soprattutto negli ultimi mesi - è filato via sempre tranquillo. Ma non può dimenticare che proprio quel giovane docente di diritto è uno dei frutti migliori dei suoi sette anni di tentato «rinnovamento». E ricorda bene che qualche mese fa la difesa dell'esperienza politica di Palermo, fu una delle ragioni per le quali ruppe il patto unitario dentro la Dc. Ora osserva i giornali: e riflette su «schemi» e «tesi» che gli paiono venire da un altro mondo. Si avvia verso l'auto blu. Si ferma e dice: «Non mi era parso di vivere in uno Stato garantista... Mi andrebbe bene, se fosse stato sempre così. Oggi, avrei preferito un po' più di autocritica da parte di tutti quelli che hanno alimentato la cultura del sospetto. E invece i giornali stamattina si sono scoperti tutti ri-

gioristi: ma il rigore è funzionale a sostenere una tesi». I giornali, dunque. L'accusa di De Mita è: spesso pronti a rilanciare denunce e accuse senza prove, stavolta gioiscono per la censura a Orlando, da punire perché attacca i giudici ma non produce prove. Una critica di metodo, quella di De Mita? Risponde: «Questa volta il metodo è sostanza». Ed è anche alla sostanza delle cose sostenute dai giornali che muove, allora, il suo attacco. Con la prudenza indispensabile in un caso come questo: visto che a far da arbitro alla «sostanza» dello scontro Orlando-giudici è sceso in campo addirittura il capo dello Stato. De Mita ha obiezioni da muovere anche all'operato ed alla «sentenza» emessa da Cossiga? «No, si è sempre tenuto nei limiti dei compiti assegnatigli, svolgendo il suo ruolo di garante del sistema», risponde. Ma dentro questa storia, den-



Ciriaco De Mita

Luciano Violante (Pci), membro dell'Antimafia: «Cossiga ha capito che si deve fare chiarezza»

«Non si laceri il fronte di lotta contro le cosche»

MARCO BRANDO

ROMA. «Occorre essere prudenti. Da un lato bisogna valutare il fatto che le istruttorie politiche durano da dieci anni. E' una durata in sé anomala. D'altro canto si sta lacerando il fronte antimafia». Lo dice Luciano Violante, vice presidente del gruppo Pci alla Camera e membro della Commissione parlamentare antimafia. Il deputato comunista appare molto cauto nell'esprimere giudizi sulla situazione creata dopo le affermazioni del sindaco di Palermo Leoluca Orlando e dopo la convocazione al Quirinale dei procuratori generali siciliani.

Ritieni che l'iniziativa del presidente Francesco Cossiga abbia colto questi aspetti del nuovo «caso Palermo»?

Mi sembra di sì. E mi pare che, nei limiti delle proprie prerogative il presidente abbia segnalato alle istituzioni direttamente interessate: Antimafia, ministero della Giustizia, Csm. Ora la parola passa ad altri.

Quale deve essere, a tuo avviso, il prossimo obiettivo?

Il compito principale è ristabilire condizioni di unità e di chiarezza nella lotta contro la mafia. E questo si può fare anche cercando di capire quali sono le ragioni specifiche che impediscono a un'istruttoria penale, dopo dieci anni, di chiudersi.

Come valuti l'iniziativa di Orlando?

Forse temeva che le iniziative giudiziarie intraprese negli ultimi anni fossero per arenarsi definitivamente. Se questa sorta di provocazione servirà a dare un nuovo impulso alle indagini sugli omicidi politici e a rafforzare il fronte antimafia potremo giudicarla proficua. Comunque la funzione degli organi sollecitati dal presidente Cossiga è certo quella di individuare le questioni nazionali senza interferire in conflitti o tensioni di portata locale o personale.

E quale sarebbe il compito,

ad esempio, dell'Antimafia?

Lo decideremo nei prossimi giorni. L'Antimafia dovrebbe spiegare al Parlamento e al Paese a che punto stanno quei procedimenti giudiziari, cosa si è fatto in questi 10 anni dal punto di vista investigativo, cosa rende cost-lente le indagini e quali sono le prospettive. Naturalmente non si deve operare in un'ottica di schieramento preconstituito ma allo scopo di creare le condizioni per il ritorno all'unità e all'efficacia nell'impegno antimafia, invitando tutti, a Palermo come a Roma, al senso di responsabilità e di autodisciplina. Temo che in questo momento boss mafiosi latitanti come Santapaola e Rina si stiano strofinando le mani.

Quel che è accaduto non si può considerare un fulmine a ciel sereno. Esistevano le condizioni perché si verificasse...

Tutto questo avviene soprattutto perché mancano volontà e indirizzi politici di lotta contro la mafia. Il ministro dell'Interno opera in condizioni di grande fragilità e, dopo la sentenza sul caso Cinilo, anche di delegittimazione. Il Governo non ha contribuito a dare alcun chiarimento. Se lo Stato non c'è il resto si spappola.

Con il rischio che si confondano il fronte giudiziario e quello politico?

Non si devono confondere. Noi politici non possiamo pretendere che i nostri orientamenti e le nostre convinzioni si traducano in scelte giudiziarie; ma naturalmente anche i magistrati devono rendersi conto che c'è una fortissima richiesta di verità e di giustizia. Alcuni passi importanti, come l'incriminazione dei presunti killer di Mattarella, si sono fatti. Ma non si può attendere ancora molto. In quegli assassinii c'è una chiave politica che riguarda la storia nazionale e l'intera questione democratica. Con Mattarella, La Torre, Costa, vivi la storia italiana sarebbe stata diversa.

Indagini nei cassetti Il Csm vuole le carte

Il Csm chiede i documenti presentati al Quirinale dai pg siciliani. È quanto ha deciso ieri il comitato antimafia del consiglio. «L'impegno richiesto da Cossiga sposta l'attenzione sul mondo politico» commentano al Csm. Alcuni parlamentari vogliono sentire Orlando alla commissione Antimafia, che deciderà alla prossima riunione di presidenza come rispondere alla sollecitazione di Cossiga.

CARLA CHELO

ROMA. Al nastro di partenza il quarto caso Palermo. L'organo di autogoverno riuscirà a dipanare il filo della matassa senza restare impigliato come altre volte è successo? Al termine della riunione il comitato Antimafia ha deciso di richiedere ufficialmente i documenti presentati a Cossiga dal Pg di Palermo, di Caltanissetta, di Catania e Messina. «Se sono disponibili» precisano con un po' di ironia i consiglieri, visto che sono stati in gran parte già resi noti dai giornali. Il comitato antimafia li esaminerà probabilmente martedì prossimo. Lo stesso giorno in cui era da tempo fissato un incontro con i Pg delle città d'Italia dove si conducono indagini sulla criminalità organizzata. In buona parte le stesse persone convocate l'altro giorno da Cossiga. La riunione serviva a mettere a fuoco i problemi che l'applicazione del nuovo codice ha reso più scottanti e benché gli argomenti da trattare siano dunque diversi non è escluso che tra le due riunioni ci sia qualche punto di contatto.

Numerosi i commenti dei consiglieri a messaggio del

presidente Cossiga: Elena Paciotti, di Magistratura democratica, il gruppo che ieri più duramente ha commentato l'iniziativa presidenziale condivisa e i richiami e gli inviti di ordine generale fatti dal presidente per sollecitare sia il più fermo impegno di tutte le istituzioni e delle forze politiche e sociali contro la criminalità organizzata, sia il più rigoroso rispetto delle garanzie giuridiche e dell'indipendenza della magistratura. Resto tuttavia perplessa per il fatto che il Presidente abbia ritenuto di sua competenza sia l'espletamento degli accertamenti sia l'emancipazione del giudizio che ne è seguito. Di tutt'altro tenore la dichiarazione del liberale Enzo Palumbo, che non perde occasione per attaccare l'ex sindaco di Palermo. «Con il suo tempestivo ed opportuno intervento il Capo dello Stato ha dato una serie di precisi ed univoci input a tutte le istituzioni repubblicane in qualche modo competenti nella lotta contro la criminalità organizzata. Ma ha dato anche un fermissimo stop al gioco al massacro sul quale sembrano crescere le fortune politiche di qualche personaggio. Adesso

tutte le istituzioni devono fare la loro parte, mentre sarebbe bene che l'ex sindaco Orlando smettesse di fare la sua». Stefano Racheli, di Proposta 88, anch'egli durissimo con Cossiga ribadisce la legittimità delle preoccupazioni sollevate dall'intervento di Cossiga. «Dal messaggio finale - conclude - si deduce che l'azione del presidente della Repubblica è nata al fine di sciogliere il nodo politico istituzionale creato a seguito delle note dichiaratorie di Leoluca Orlando».

Vito D'Ambrosio, Movimento per la giustizia, il gruppo che ha candidato Falcone, si dice «convinto che, finito il tempo dell'eccezionalità, il consiglio per la parte di sua competenza svolgerà il suo intervento nei tempi più rapidi possibili. Non esiste nulla di più devastante del permanere a lungo in un clima di sospetto su questioni tanto vitali per la democrazia». Infine Carlo Smuraglia del Pci: «Prendo atto - ha detto - della sottolineatura molto forte che il presidente ha fatto della necessità di un impegno globale di tutti gli organi dello Stato contro la mafia. Necessità che il Consiglio ha evidenziato da tempo e in ripetute occasioni. Senza questo impegno globale e senza una precisa volontà politica sarà difficile ottenere i risultati che la comunità si aspetta». La commissione parlamentare Antimafia deciderà nella prossima riunione di presidenza quali iniziative avviare. Alcuni consiglieri hanno chiesto un'audizione di Orlando, ma il presidente non sembra orientato in questo senso.

«Impunità e coperture politiche creano sfiducia nei cittadini»

Pioggia di reazioni, dopo gli incontri nel Quirinale, sul «caso Sicilia». Un giudizio è comune tra i diversi esponenti politici: «Con l'intervento del presidente si è alzato il livello dell'impegno contro la mafia». «Ora speriamo che possano seguire novità sui delitti irrisolti, perché i cittadini, giorno dopo giorno, sentono che la verità si allontana», ha dichiarato il segretario regionale del Pci, Folena.

ROMA. Una lunga catena di delitti irrisolti. E la fiducia della gente che viene meno, mentre cresce una sensazione di impunità per i mafiosi. Su questi elementi ha basato la sua dichiarazione, commentando l'intervento del presidente Cossiga sul «caso Sicilia», il segretario regionale del Pci, Pietro Folena. «E' un sentire legittimo - ha detto - a cui nei giorni scorsi ha dato voce l'ex sindaco Orlando, che nasce dai fatti, dalle impunità, dalle coperture e dai nomi dei politici che ritornano regolarmente in tutte le cronache di mafia. Questa denuncia deve sapere entrare nel merito e non prestarsi ad interpretazioni generalizzate che possono finire per aiutare chi vuole mettere una pietra sopra un decennio di sangue». Il segretario regionale comunista ha quindi affermato che quando il Pci, in questi ultimi mesi, ha denunciato episodi e persone, lo ha fatto soltanto «in base a carte che tutti possono conoscere e ad argomenti concreti». Un giudizio, sulle affermazioni di Orlando e sull'intervento del capo dello Stato, appare questa mattina sulle colonne de «l'Popolo». Il sottose-

gretario alla Giustizia, Silvio Coco, scrive che «seguito il monito e le direttive di Cossiga, si deve cercare di valutare con razionalità i fatti, prescindendo dalla persona di Orlando, il quale ha il dovere di precisare e provare le sue accuse senza lasciarsi prendere dalla tentazione di giocare sulla risonanza pubblicitaria delle proprie azioni». Poi Coco si sofferma sul ruolo dei magistrati siciliani «che non meritano questi sospetti», e indica le cause dell'inefficienza giudiziaria: «Il polveroni strumentali e le distinzioni personali», oltre alla cultura del sospetto strumentalizzato secondo logiche di appartenenza nei partiti e nelle correnti. Scrive ancora Coco: «Tutto quello che è siciliano e si inquadra politicamente in certi settori viene sospettato comunque di mafiosità, mentre chi si colloca nel gruppo opposto gode di rendita e di posizione antimafia che s'frutta pregiudizialmente contro i propri avversari».

Commenti positivi, nei confronti delle decisioni di Cossiga, nelle sale della Regione Sicilia. Per il presidente Rino Nicolosi emerge la necessità di fare ogni sforzo possibile per non lasciare impuniti i delitti



Pietro Folena

politici, e di una strategia unitaria delle istituzioni. Il presidente dell'assemblea siciliana, Salvatore Lauricella ha detto: «Non si possono alternare giudizi esaltanti a giudizi denuncianti ove si voglia riallacciare aiutarla a compiere con equilibrio e rigore il suo difficile compito». Per il capogruppo regionale del Pci, Gianfrancesco Parisi, lo scopo che persegue Cossiga è «elevare il livello dell'impegno dello Stato e delle forze politiche contro la mafia, per abbandonare inerzie e complacimenti».

Una lettura, tutta particolare della vicenda, la dà invece il senatore socialista Giorgio Casoli: «Non risponde ad un atteggiamento responsabile e accreditare il convincimento che costituisca insabbiamento doloso di pratiche penali scottan-

ti il ritardo dovuto a oggettive difficoltà d'indagine». Secondo Casoli la giustizia non funziona in Sicilia, in Campania e in Calabria, non perché ci sono solide organizzazioni criminali, perché in queste regioni c'è una «cronica assenza dello Stato che vanifica la collaborazione dei cittadini». E' intervenuto anche il sottosegretario alla Pubblica Istruzione, Saverio D'Amelio che parla di un severo monito ad Orlando «ma anche a quanti hanno il dovere di permanenti atteggiamenti responsabili». Un messaggio di «solidarietà piena e convinta» a padre Ennio Pintacuda è stato inviato ieri dal senatore Carlo Boggio della Dc che ha riconosciuto nell'azione di Pintacuda «un punto di riferimento importante per moralizzare la vita pubblica».

Vassalli e Andreotti ai giudici «È vero, siamo in ritardo e nei guai»

I magistrati sono «insoddisfatti» degli impegni presi da Andreotti e Vassalli per consentire alla giustizia di funzionare. I risultati della riunione sono stati la promessa di varare presto la legge sui giudici di pace (340 miliardi di copertura finanziaria) e una riunione del Consiglio dei ministri sul tema. Qualcosa in meno di quanto deciso al precedente incontro: quando s'impegnarono per approvare un «pacchetto giustizia».

ROMA. Una riunione del consiglio dei ministri dedicata interamente ai problemi della giustizia e l'impegno a stanare i 340 miliardi necessari alla legge sui giudici di pace. Sono le uniche due concessioni fatte da Giulio Andreotti e Giuliano Vassalli ai giudici dell'associazione nazionale magistrati nell'incontro avvenuto a Palazzo

Chigi. Non moltissimo. Soprattutto se si pensa che solo poche ore prima il Quirinale aveva invitato tutti (governo e ministri compresi, quindi) a fare la propria parte. Alla riunione, durata un'ora e mezza, era presente la giunta dell'esecutivo nazionale dell'associazione nazionale dei magistrati al completo: il presidente Raffaele Bertone, il segretario generale Enzo Cicala, i consiglieri Giacomo

Caliendo, Vittorio Mele, Nino Cometta, Giuseppe Gennaro ed Ettore Ferrara. In rappresentanza di Magistratura democratica c'era Gennaro Marasca. I risultati «poco soddisfacenti» dell'incontro saranno illustrati all'assemblea generale dell'Anm che si terrà domani a piazzale Clodio a Roma.

«L'errore della giunta - commenta Gennaro Marasca - è stato quello di presentarsi all'appuntamento con il governo senza la componente degli avvocati. Questo fa venire meno l'elemento unitario che l'anno passato condusse allo sciopero della giustizia. L'altra osservazione che vorrei fare riguarda invece la promessa mancata di Andreotti. Alla scorsa riunione il presidente del consiglio

ci promise che per far fronte all'emergenza giustizia sarebbe stata fatta una sessione speciale del parlamento tutta dedicata alle priorità. Ieri si è giustificato dicendo che non è stato possibile per i troppi impegni che si erano accumulati. Così, visto che l'estate è alle porte, la sessione straordinaria è stata sostituita con una riunione del consiglio dei ministri».

Tra le questioni trattate nell'incontro: esclusione del reclutamento straordinario per far fronte alla carenza di magistrati, mentre sarebbe utile varare i provvedimenti da tempo annunciati per sveltire i concorsi. E' stato invece sottolineato come, dando vita ai provvedimenti di depenalizzazione più urgenti, che intasano il 50% degli

uffici giudiziari, si potrebbe verificare se davvero è necessario incrementare il personale o se i giudici in servizio sono sufficienti. Il ministro Vassalli ha annunciato che la commissione per la revisione del nuovo codice ha lavorato molto e che le verifiche avverranno nel rispetto della legge delega.

«Insoddisfatti» è il giudizio espresso da Raffaele Bertone al termine dell'incontro: «Siamo come al solito tutti d'accordo sulla necessità di una terapia intensiva, ma le indicazioni prospettate, la carenza soprattutto di un complessivo programma d'interventi, ci lascia insoddisfatti». Anche il ministro Vassalli ha ammesso «le difficoltà a trovare i rimedi giusti» e la «mancata tempestività delle misure d'intervento».

L'ENTE AUTONOMO TEATRO COMUNALE DI BOLOGNA

bandisce concorsi nazionali per i seguenti posti:

ORCHESTRA	CORO
n. 1 Prima Viola	n. 3 Tenori
n. 1 Prima Arpa	n. 3 Baritoni
n. 1 Primo Trombone	n. 1 Basso
n. 1 Tromba	n. 4 Soprani
n. 2 Violini di fila	n. 1 Contralto
n. 1 Viola di fila	
n. 1 Violoncello di fila	
n. 1 Contrabbasso di fila	

MAESTRI COLLABORATORI

n. 1 Maestro Collaboratore aggiunto di Sala e Palcoscenico con obbligo delle luci e del ballo - livello 3°

TECNICI

n. 3 Macchinisti teatrali (falegnami) - livello 4°
n. 2 Elettrocisti teatrali addetti alla manutenzione con obbligo del palcoscenico - livello 3b
n. 1 Altrettista teatrale (tappezziere) - livello 3b
n. 1 Calzolaio teatrale - livello 4°

Qualsiasi informazione, nonché copia dei bandi di concorso contenenti l'indicazione dei requisiti necessari per l'ammissione ai concorsi stessi scadenti il 25 giugno 1990, potrà essere richiesta al seguente indirizzo:

ENTE AUTONOMO TEATRO COMUNALE
Ufficio del Personale - Segreteria, Concorsi
Largo Respighi 1, 40126 Bologna
telefono (051) 529951 - 529952

LE INIZIATIVE DEI COMUNISTI DOPO I RISULTATI ELETTORALI

ASSEMBLEA REGIONALE DEI SEGRETARI DI SEZIONE DELLA CAMPANIA

LUNEDI 28 MAGGIO - ORE 9.30

HOTEL MEDITERRANEO NAPOLI

PARTECIPA ANTONIO BASSOLINO della segreteria nazionale

Comitato Regionale Campano